

**Il Grande
Inquisitore.
Interpretazioni
nel pensiero
russo**

a cura di
Daniela Steila

aAccademia
university
press



Le pagine dedicate da Dostoevskij al confronto tra il Grande Inquisitore e Cristo ne *I fratelli Karamazov* suscitano ancor oggi considerazioni e dibattiti. Nella cultura russa la *Leggenda*, come fu presto chiamata, divenne un tema portante della discussione etico-politica e filosofico-religiosa fin dagli anni '90 dell'Ottocento, sensibile alle vicende e alle trasformazioni del periodo. L'antologia, che raccoglie testi per lo più tradotti in italiano per la prima volta, intende tracciare un percorso nelle riflessioni sulla *Leggenda del Grande Inquisitore* maturate nella cultura russa tra il 1902 e il 1933, attraversando l'impegno politico di inizio secolo, la rivoluzione mancata del 1905 e la crisi conseguente dell'*intelligencija*, il successo rivoluzionario del 1917 e l'affermazione del potere bolscevico, la crisi europea dei primi anni '30. Le riflessioni dei commentatori illuminano aspetti diversi del discorso di Dostoevskij, ma il tema comune della *Leggenda* permette di disegnare un interessante confronto sul rapporto tra intellettuali e potere.

**Il Grande
Inquisitore.
Interpretazioni
nel pensiero russo**

aA

© 2015
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino

Publicazione resa disponibile
nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0



Possono applicarsi condizioni ulteriori contattando
info@aAccademia.it

prima edizione aprile 2015
isbn 978-88-99200-32-9
edizione digitale www.aAccademia.it/ilgrandeinquisitore

book design boffetta.com

Il Grande Inquisitore

Sergej Nikolaevič Bulgakov (1871-1944)

3

Ivan Karamazov come tipo filosofico

8

Anatolij Vasil'evič Lunačarskij (1875-1933)

44

Il Faust russo

48

Dmitrij Sergeevič Merežkovskij (1865-1941)

63

Il profeta della rivoluzione russa.

In occasione dell'anniversario di Dostoevskij

66

Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev (1874-1948)

76

Il Grande Inquisitore

79

Michail Ivanovič Tugan-Baranovskij (1865-1919)

112

Tre grandi problemi etici.

La concezione morale di Dostoevskij

115

aA

V

Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev (1874-1948)

138

Dostoevskij e la rivoluzione russa

141

Nikolaj Onufrievič Losskij (1870-1965)

162

Sulla natura satanica (secondo Dostoevskij)

165

Sergej Iosifovič Gessen (1887-1950)

198

La tragedia del bene nei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij

200

Ivan Ivanovič Lapšin (1870-1952)

234

Come si è formata la leggenda del Grande Inquisitore

236

Semen Ljudvigovič Frank (1877-1950)

254

La leggenda del Grande Inquisitore

259

Indice dei nomi

271

Tra i più noti pensatori russi nell'Europa occidentale, legò la sua fama soprattutto alle ricerche di filosofia religiosa a cui si dedicò con crescente convinzione a partire da una problematica adesione alla «nuova coscienza religiosa» nei primi anni del xx secolo. In un primo periodo della sua attività Berdjajev si era dedicato invece al marxismo e all'impegno rivoluzionario. Abbandonato il corpo dei cadetti dell'Accademia militare, nel 1894 aveva iniziato a frequentare i corsi della facoltà di diritto dell'Università di Kiev, aderendo quasi subito ai gruppi studenteschi e poi all'organizzazione socialdemocratica cittadina. Arrestato e espulso dall'Università, venne confinato a Vologda, dove maturò la sua conversione all'idealismo lavorando alla sua prima monografia (*Soggettivismo e individualismo nella filosofia sociale*, 1901). «Accettavo il materialismo storico, – scrisse nelle sue memorie, – ma mi rifiutavo di dargli un significato metafisico e di farne una filosofia materialista totale»¹. Accanto a una filosofia sociale di ispirazione ancora marxista, Berdjajev stava già sviluppando

1. N. A. BERDJAËV, *Samopoznanie. Opyt filosofskoj avtobiografii*, Kniga, Moskva 1991, p. 123 [trad. it. *Autobiografia spirituale*, Vallecchi, Firenze 1953, p. 135].

un'etica fondata sullo slancio della libertà individuale: se il socialismo poteva garantire il progresso economico e sociale, quest'ultimo andava però inteso come un mezzo per il trionfo della persona umana. La sua partecipazione alla raccolta *I problemi dell'idealismo* nel 1902, con il saggio *Il problema etico alla luce della filosofia dell'idealismo*, segnò il suo avvicinamento a Bulgakov e altri ex marxisti con cui condivise brevemente l'esperienza politica della fondazione dell'«Unione per la libertà».

Trasferitosi a Pietroburgo, Berdjaev si interessò alla «nuova coscienza religiosa», intesa però come una vera e propria «religione dello spirito» e della libertà interiore, critica verso gli aspetti estetici e «paganeggianti» del pensiero di Merežkovskij. La religione per Berdjaev acquistava un significato anche politico, che lo portava «dal marxismo falsamente collettivista e dall'individualismo romantico-decadente [...] alla comunione mistica del neo-cristianesimo»². Scriveva nella medesima introduzione a una raccolta di saggi di argomento religioso:

aA

Non ho bisogno di una religione che non abbia alcun rapporto con tutta la pienezza della vita, con il processo storico, con la futura società umana [...], poiché la religione non è un cantuccio separato dei vissuti individuali, con cui ciascuno si consola a modo suo, ma la reale azione di liberazione dell'umanità e del mondo, di vittoria sulla morte e sul nulla, di affermazione della persona nell'essere assoluto, di affermazione della vita eterna e ricca. Arriviamo a negare le vie di salvezza soltanto umane, razionaliste, astrattamente politiche e astrattamente morali, ma affermiamo la via della divino-umanità. L'acuta impostazione del problema del socialismo e dell'anarchismo svela il significato religioso della storia universale, ci aiuta a respingere la tentazione del Grande Inquisitore: la costruzione violenta del regno terreno, in cui al benessere e alla tranquillità si sacrificano la libertà e l'eternità³.

77

In questo periodo Berdjaev avviò un'intensa riflessione su Dostoevskij e in particolare sulla leggenda del Grande Inquisitore, inaugurata con l'articolo del 1907 su «Voprosy filosofii

2. Id., *Sub specie aeternitatis. Opyty filosofskie, social'nye i literaturnye (1900-1906 g.)*, M. V. Pirožkov, Sankt Peterburg 1907, p. 4.

3. *Ibidem*.

i psicologi» e proseguita poi anche nell'emigrazione. Al Grande Inquisitore riconduceva ogni situazione in cui la libertà fosse sacrificata alla felicità, l'individuo sottratto alla sua responsabilità individuale per acquietarsi in un'organizzazione superiore. Tale gli pareva l'assolutismo politico, ma anche il papismo cattolico e l'asservimento allo stato della chiesa ortodossa; con le medesime categorie interpretava anche il positivismo e il socialismo.

Dopo l'esperienza della rivoluzione fallita del 1905-1906, Berdjaev si convinse che l'*intelligencija* doveva superare il suo massimalismo e l'attesa di una futura palingenesi per un'azione politica più realista e al tempo stesso più onesta. Agli intellettuali che avevano preteso di condurre il popolo alla rivoluzione Berdjaev rimproverava, nella raccolta *Le pietre miliari* (1909), di aver fatto proprio il precetto del Grande Inquisitore: «perisca la verità se con la sua distruzione il popolo vivrà meglio, se gli uomini saranno più felici»⁴.

A partire dal 1906 Berdjaev si riaccostò alla Chiesa ortodossa, ma conservò sempre una notevole autonomia di giudizio, tanto da essere denunciato dal Santo Sinodo per «bestiemia» quando si schierò in difesa dei monaci «onomodossi» del Monte Athos, sostenitori dell'idea che portatore della divinità fosse il nome stesso di Cristo.

Il conflitto mondiale parve a Berdjaev l'inevitabile sbocco della politica condotta fino a quel momento dalle diverse nazioni e sperò che la Russia vi avrebbe finalmente trovato lo spazio per svolgere un ruolo determinante della storia. Così, nel 1917, sostenne il governo provvisorio e arrivò ad auspicare una rivoluzione «incruenta e indolore». Tuttavia, già nel 1918, la sua ostilità al nuovo regime si espresse senza mezzi termini nel saggio *Gli spiriti della rivoluzione russa*, di cui dedicò una parte a Dostoevskij, incluso in questa stessa raccolta.

4. Id., *Filosofskaja istina i intelligentskaja pravda*, in *Vechi*, cit., p. 8 [trad. it. *La verità filosofica e il vero dell'intelligencija*, in *La svolta Vekhi*, cit., p. 21].

Il Grande Inquisitore

I.

Nella leggenda del Grande Inquisitore Dostoevskij sembra avere in mente il cattolicesimo che non amava e denunciare la tendenza anticristiana di questo indirizzo del cristianesimo storico. Ma il tema della famosa leggenda è assai più ampio, è universale, vi è presentata un'intera filosofia della storia e vi sono racchiuse profondissime profezie sul destino dell'umanità. Dal *Grande Inquisitore* si può trarre una filosofia sociale religiosa, vi cogliamo degli insegnamenti eterni. Delle nuove verità religiose si sono dischiuse nel *Grande Inquisitore*, vi viene predicata una nuova coscienza religiosa. Non si tratta della lotta della verità dell'ortodossia con la menzogna del cattolicesimo, ma della contrapposizione incomparabilmente più profonda di due principi della storia universale, due forze metafisiche. Il Grande Inquisitore è comparso e ancora comparirà nella storia sotto diverse forme. Lo spirito del Grande Inquisitore è vissuto sia nel cattolicesimo, sia nella vecchia chiesa storica, sia nell'autocrazia russa, sia in ogni stato violento, assoluto, e oggi questo spirito si trasferisce nel positivismo e nel socialismo, che pretende di sostituire la religione e sta costruendo una torre di Babele. Dove si mette in atto una tutela sugli esseri umani, che sembra preoccupazione per la loro felicità e la loro soddisfazione, unita al sospetto verso gli uomini, alla sfiducia nella loro origine e nella loro predestinazione superiore, là vive lo spirito del Grande Inquisitore. Dove la felicità è preferita alla libertà, dove il temporaneo diventa superiore all'eterno, dove l'amore per l'uomo insorge contro l'amore di Dio, là c'è il Grande Inquisitore. Dove si afferma che la verità non è necessaria per la felicità degli esseri umani, che ci si può sistemare per bene senza vedere il senso della vita, là c'è lui. Dove l'umanità è sedotta dalle tre tentazioni del diavolo – la trasformazione delle pietre in pane, il miracolo esteriore e l'autorità, i regni di tutto il mondo – là c'è il Grande Inquisitore. In forme diverse, spesso opposte, si è celato lo spirito del Grande Inquisitore, la formazione del principio del male, del radicale male metafisico, nel mondo e la sua incarnazione nella storia: esso si manifesta allo stesso modo sia nella vecchia chiesa, che negava la libertà di coscienza e bruciava gli eretici e poneva l'autorità sopra la libertà, sia nel positivismo, la religione

dell'autodeificazione umana, che tradisce la libertà suprema per il piacere, sia nella spontaneità della forma statale, che si inchina a Cesare e alla sua spada, in tutte le forme dell'assolutismo statale e della deificazione dello stato, respinge la libertà umana e tutela l'essere umano come un animale spregevole, sia nel socialismo, giacché esso ha respinto l'eternità e la libertà in nome dell'organizzazione terrena, nella parità saziata terrena del gregge umano.

Le prime parole, con cui il Grande Inquisitore si rivolse a Cristo, rinchiuso da lui nella prigione, erano: «Ma Tu non hai il diritto di aggiungere nulla a quello che hai già detto una volta. Perché sei venuto a disturbarci? Lo sai anche Tu, che sei venuto a disturbarci»⁵. E sempre, sempre nella storia, quando nella vita dell'umanità è comparso Cristo con parole di libertà oltremondana e il richiamo alla predestinazione eterna dell'essere umano, quando il Suo Spirito è venuto tra gli uomini, Egli ha accolto con simili parole gli uomini che possiedono la vita. Il Grande Inquisitore nella forma del cattolicesimo dice: «Tu hai trasmesso tutto al papa, e quindi ora tutto è nelle mani del papa, perciò puoi anche non venire; oppure, se non altro, non venire a disturbarci prima del tempo»⁶. Lo stato risponde che ora tutto è stato trasmesso al suo potere e respinge con rabbia la libertà in Cristo. Le forze storiche animate dallo spirito del Grande Inquisitore, «hanno corretto l'opera» di Cristo⁷, hanno compiuto la propria impresa nascondendosi dietro al Suo nome. E gli uomini del nostro tempo trattano con repulsione e malvagità ogni richiamo alla superiore libertà dell'uomo e alla sua predestinazione eterna. Lo spirito di Cristo è ugualmente insopportabile sia ai difensori del vecchio edificio, l'antica forma statale o ecclesiastica, sia ai costruttori del nuovo, la torre di Babele socio-positivista. Il Grande Inquisitore, che si nasconde sotto questo edificio umano, con ostilità a volte celata, a volte aperta, si scaglia contro la libertà di Cristo, l'appello di Cristo all'eternità. Gli uomini vogliono edificare la terra senza il cielo, l'umanità senza Dio, la vita senza il suo senso, la temporalità senza eternità e non amano coloro

5. F. M. DOSTOEVSKIJ, *Brat'ja Karamazovy*, cit., t. 14, p. 228 [trad. it. *I fratelli Karamazov*, cit., p. 363].

6. *Ibidem* [trad. it. cit., p. 364].

7. *Ivi*, p. 234 [trad. it. cit., 376].

che ricordano loro la predestinazione finale dell'umanità, la libertà assoluta, il senso e l'eternità. Le persone di questo Spirito disturbano i costruttori dell'edificio del benessere e della tranquillità umana. Le parole libere, vere, non sono necessarie; sono necessarie parole utili, che aiutino a organizzare le faccende terrene.

Io mi immagino questo quadro. Ecco, stanno già portando i mattoni per la costruzione definitiva del regno di questo mondo. I sassi sono stati trasformati in pani, l'inventiva umana compie prodigi, lo stato, in cui la società si è trasformata in un assoluto terreno, rende felici gli uomini. Ma da qualche parte si farà avanti un uomo e dirà una parola, per cui verrà interrotta la futilità della costruzione terrena: non avranno più voglia di terminare l'edificio, si ricorderanno dell'altro mondo, cominceranno di nuovo a amare la propria libertà più della felicità, avranno nostalgia del senso della vita, prenderanno a desiderare l'eternità più del regno temporaneo. Uccideranno, distruggeranno questo folle, lo sottoporranno a esecuzione in nome del bene soltanto umano, in nome dell'utilità, nel nome dell'organizzazione e della tranquillità del gregge umano. La verità, la verità oggettiva, eterna, non è necessaria agli uomini, sedotti dal regno terreno, che sostengono la separazione della vita del mondo dal senso del mondo; essi hanno bisogno soltanto dell'utilità, devono conoscere soltanto le leggi per cui i sassi si trasformano in pani, per cui si compiono i miracoli della tecnica; neanche la libertà è necessaria, sono necessarie la felicità e la soddisfazione; neppure l'amore è necessario, giacché si può unire gli uomini con la violenza, costringerli a stare insieme. Una parola libera, che ostacola la costruzione dell'edificio, non permettono di pronunciarla, la paralizzano, se non con le forze fisiche, con quelle spirituali. Si odono già a fatica coloro che provano a parlare dell'origine e della vocazione superiore dell'uomo. Il Grande Inquisitore usa tutte le astuzie e il suo unico spirito si manifesta allo stesso modo sia nella forma del conservatorismo, che difende i vecchi benefici, la forza statale che un tempo organizzava la vita umana, sia nella forma del radicalismo, che crea nuovi benefici, una nuova forza sociale, in cui la vita umana sarà definitivamente organizzata per il bene di tutti. Ma noi diciamo: la parola di verità e di libertà deve essere pronunciata, anche se per questo dovesse crollare tutto l'edificio del benessere umano,

dovessero tremare tutte le vecchie e le nuove basi della vita umana, tutti i regni terreni, anche se tutto il mondo empirico per questa parola dovesse volare nell'abisso e dissolversi. Così noi diciamo in nome dell'assoluta dignità dell'uomo, poiché crediamo nel senso del mondo, nell'eternità, e non vogliamo sostenere questo mondo con la menzogna e l'inganno. E l'umanità non perirà mai e poi mai, il mondo non si dissolverà per una parola vera e libera; l'umanità e il mondo saranno anzi salvati soltanto da questa parola, soltanto questa parola li condurrà alla vita eterna, piena, libera e ricca di significato. Si dissolverà la torre di Babele, l'edificio della prigione umana, della terrena limitatezza, si dissolverà il miraggio del mondo empirico, ma sarà così. La sempiterna libertà dell'uomo, la sua assoluta dignità, il legame con l'eternità è al di sopra di ogni costruzione, di ogni tranquillità, di ogni benessere, di ogni felicità indegna, debole, abietta. All'ultima tragedia della vita terrena comunque non si può sfuggire, bisogna andarle incontro liberamente e con dignità. Non ci si può chiudere al senso del mondo, alla fine liberatrice del mondo, con nessun positivismo, con nessun socialismo.

In che cosa consistono i tratti principali del Grande Inquisitore nella concezione di Dostoevskij? La rinuncia alla *libertà* in nome della *felicità* degli uomini, a *Dio* in nome dell'*umanità*. Con questo il Grande Inquisitore seduce gli esseri umani, li costringe a rinunciare alla libertà, li distoglie dall'eternità. Ma Cristo apprezzava più di tutto la libertà, il libero amore dell'uomo; Cristo non soltanto amava gli esseri umani, ma li rispettava anche, affermava la dignità dell'essere umano, gli riconosceva la facoltà di raggiungere l'eternità, voleva per gli esseri umani non soltanto la felicità, ma una felicità degna, d'accordo con la natura superiore dell'umanità, con la vocazione assoluta degli esseri umani. Tutto questo è odioso allo spirito del Grande Inquisitore, che disprezza l'essere umano, nega la sua natura superiore, la sua facoltà di andare verso l'eternità e confondersi con l'assoluto, e aspira a privare gli esseri umani della libertà, a costringerli a una felicità abietta, umiliante, dopo averli sistemati in un edificio confortevole.

E il Grande Inquisitore parla a Cristo, a Colui, che miracolosamente ha invaso il suo regno organizzato, che ha richiamato a qualcosa di superiore alla felicità e all'organizzazione:

la loro libertà di fede già allora, millecinquecento anni fa, Ti era più cara di ogni altra cosa. Non dicevi sempre: «Voglio rendervi liberi»? Ebbene, ora li hai visti, questi uomini «liberi». [...] Sì, questa faccenda ci è costata cara, ma finalmente l'abbiamo portata a termine, nel Tuo nome. Per quindici secoli ci siamo tormentati con questa famosa libertà, ma ora è finita, e finita sul serio. [...] Ma sappi che oggi, anzi proprio ora, questi uomini sono più convinti che mai di essere perfettamente liberi, e invece hanno perso la loro libertà e l'hanno deposta umilmente ai nostri piedi. Siamo noi però che abbiamo ottenuto questo! Era forse questo che Tu volevi? Una simile libertà?⁸

Il Grande Inquisitore attribuisce come merito a sé e ai suoi di avere finalmente *soppresso la libertà*⁹ e di averlo fatto *per rendere felici gli uomini*.

Perché ora [...] per la prima volta è diventato possibile pensare davvero alla felicità degli uomini. L'uomo fu creato ribelle: forse che i ribelli possono essere felici? Tu eri stato avvertito [...], avvertimenti e consigli non Ti erano mancati, ma Tu non li volesti ascoltare, *Tu rifiutasti l'unica strada per la quale si potevano rendere felici gli uomini*. Per fortuna, andandotene, rimettesti la faccenda nelle nostre mani. Tu hai promesso, hai garantito con la Tua parola, hai dato a noi il diritto di legare e di sciogliere, e ora non puoi certo pensare di riprendercelo, questo diritto. Perché dunque sei venuto a disturbarci?¹⁰

Così parla il cattolicesimo, deviando dalla via di Cristo, scambiando la libertà con l'autorità, l'amore con i tormenti dell'inquisizione, salvando a forza i «ribelli» disprezzati. Ma anche nelle altre chiese storiche si è stabilito lo spirito del Grande Inquisitore, anch'esse hanno «soppresso la libertà, per rendere felici gli uomini», hanno salvato i «ribelli» trascurando la loro libertà e dignità, sono andati sulla «strada per la quale si potevano rendere felici gli uomini»¹¹ e che era stata rifiutata da Cristo. Lo stesso ha fatto lo stato, facendo la guardia alla tribù umana ribelle, togliendo agli esseri umani la libertà in nome dell'organizzazione della loro vita, eserci-

8. *Ivi*, p. 229 [trad. it. cit., p. 364].

9. [*N.d.A.*] Il corsivo, qui e altrove, è mio.

10. *Ibidem* [trad. it. cit., pp. 364-365].

11. *Ibidem* [trad. it. cit., p. 365].

tando violenza sugli uomini in nome di una felicità da bestie. Per questa stessa via procede dietro il Grande Inquisitore la religione positiva dell'umanità, il socialismo, che desidera costruire un'atea torre di Babele e si dimentica della libertà religiosa e del senso religioso. Vogliono costruire l'umanità in un modo nuovo, privandola della sua dignità superiore, costringerla alla felicità, privandola della libertà. Tra la nascente religione del socialismo e la degenerante religione del cattolicesimo, sedotta dal regno terreno, c'è molto in comune, vive in esse un unico spirito. Questa nuova religione del socialismo positivo e ateo, della costruzione dell'umanità al di fuori di Dio e contro Dio, crede che con la «libertà [...] ora è finita, e finita sul serio». E gli uomini, che essi vogliono organizzare e rendere felici, «sono più convinti che mai di essere perfettamente liberi». Dimenticata la propria origine e la propria predestinazione, respinto il sogno del cielo e dell'eternità, pensano che «ora [...] per la prima volta è diventato possibile pensare davvero alla felicità degli uomini»¹².

Che cosa sentono anche ora tutti quelli che richiamano il senso religioso della vita, la dignità assoluta dell'individuo, la libertà finale? Con irritazione, a queste persone si dice che esse impediscono di preoccuparsi della «felicità degli uomini», con inutili richiami e astrazioni ostacolano l'edificazione del benessere umano, dicono loro con odio che sono «perfettamente liberi». Liberi... dal senso superiore, dalla dignità superiore, dall'eternità, dalla libertà infine, da questa pesante e responsabile libertà. In ogni soddisfatto positivista dei nostri giorni siede un piccolo Grande Inquisitore, nei discorsi di diversi credenti socialdemocratici risuona la voce nota dei piccoli Grandi Inquisitori; il suo spirito vive in tutti i fanatici della costruzione terrena, del benessere terreno, in tutti i difensori della fortezza terrena a qualsiasi costo.

Il Grande Inquisitore dice ancora:

Invece di impadronirti della libertà degli uomini, Tu l'hai accresciuta ancora di più! O forse avevi dimenticato che la tranquillità, e persino la morte, è più cara all'uomo della libera scelta nella conoscenza del bene e del male? Non c'è nulla di più allettante per l'uomo che la libertà della sua coscienza, ma non c'è neanche nulla di più tormentoso. Ed

ecco che, invece di principi sicuri, per tranquillizzare la coscienza umana una volta per sempre, *Tu hai scelto tutto quello che c'è di più insolito, di più problematico, hai scelto tutto quello che era superiore alle forze degli uomini, e perciò hai agito come se Tu non li amassi affatto*. E chi è che ha agito così? Colui che era venuto a dare per loro la Sua vita! Invece di impadronirti della libertà umana, l'hai moltiplicata, e hai oppresso per sempre col peso dei suoi tormenti il regno spirituale dell'uomo. *Tu volesti il libero amore dell'uomo, volesti che Ti seguisse liberamente, incantato e conquistato da Te*¹³.

Il Grande Inquisitore vuole togliere all'uomo il peso della libertà, l'estrema libertà religiosa di scelta; illude l'uomo con la tranquillità. Egli promette agli uomini la felicità, ma prima di tutto li disprezza, poiché non crede che essi siano in grado di sopportare il peso della libertà, che essi siano degni dell'eternità. Il Grande Inquisitore rimprovera Cristo perché Egli «ha agito come se non amasse affatto» gli esseri umani; è lui, il Grande Inquisitore, a amare gli uomini, poiché organizza la loro vita, eliminando per loro, deboli e miseri, «tutto quello che c'è di più insolito, di più problematico»¹⁴. Anche la religione contemporanea del positivismo e dell'ateismo, la religione dell'autodivinizzazione umana, elimina tutto ciò che c'è «di più insolito, di più problematico», anch'essa è orgogliosa del suo amore per gli uomini e nega il diritto di amare a chi richiama l'«insolito», la libertà superiore, il sovrumano. La religione di ciò che è soltanto umano, la religione del bene terreno, limitato, degli uomini è la seduzione del Grande Inquisitore, è il tradimento, la rinuncia alla propria libertà e alla propria missione. Gli esseri umani hanno creduto che sarebbero divenuti liberi, quando si sarebbero riconosciuti prodotti della necessità. Il Grande Inquisitore affascina con tre tentazioni, le stesse tentazioni con cui il diavolo tentò Cristo nel deserto e che Cristo rifiutò in nome della libertà, del Regno di Dio e del pane celeste.

Lo spirito intelligente e terribile, *lo spirito dell'autodistruzione e del non essere*, il grande spirito [...] parlò con Te nel deserto, e i libri ci hanno tramandato che egli Ti «tentò». Non è così? Ma era forse possibile dire qualcosa di più vero di quello che egli Ti rivelò con le sue tre proposte, che nei

13. *Ivi*, p. 232 [trad. it. cit., p. 369].

14. *Ibidem*.

libri sono chiamate «tentazioni», e che disdegnasti? Eppure, se mai c'è stato sulla terra un vero e strepitoso miracolo, fu proprio quel giorno, il giorno delle tre tentazioni. [...] *Perché in queste tre proposte è come condensata e profetizzata tutta la storia ulteriore dell'umanità, e sono indicate le tre forme nelle quali convergeranno poi tutte le insolubili e tradizionali contraddizioni della natura umana nel mondo intero.* Allora questo fatto non poteva essere così chiaro, perché l'avvenire era ignoto, ma oggi che sono passati quindici secoli, noi vediamo che in queste tre proposte è divinato e predetto tutto, e tutto si è talmente avverato, che non è possibile aggiungere o togliere nulla¹⁵.

Così parlò l'Inquisitore al Cristo che gli era comparso dinanzi. Tutta la storia del mondo cristiano è l'ininterrotta battaglia di Cristo, del principio della libertà, del senso, della natura superiore nell'uomo e della vita eterna, con le tre tentazioni del diavolo. E anche ora, che sono passati non quindici, ma venti secoli, tutto questo non è ancora abbastanza evidente e perciò la *Leggenda del Grande Inquisitore* resta un libro profetico. Anche l'Anticristo in VI. Solov'ev seduce gli uomini con le tre vecchie tentazioni: egli realizza il sogno della religione socialista della trasformazione dei sassi in pane, dà agli uomini una pari sazietà, compie miracoli, che rendono schiavi gli uomini, e fonda un universale regno terreno¹⁶.

II.

La prima tentazione

Tu vuoi andare nel mondo e ci vai a mani vuote, con la promessa di una libertà che essi, nella loro semplicità e nel loro disordine innato, non possono neppure concepire, della quale hanno paura e terrore, perché nulla è mai stato più intollerabile della libertà per l'uomo e per la società umana! Vedi invece queste pietre, in questo deserto nudo e infocato? Mutale in pani, e l'umanità Ti verrà dietro come un gregge docile e riconoscente, se pure eternamente spaventato all'idea che Tu possa ritirare la Tua mano e lasciarlo senza i Tuoi pani. Ma Tu non volesti privare l'uomo della libertà e respingesti l'invito, perché quale libertà ci può essere, pen-

15. *Ivi*, pp. 229-230 [trad. it. cit., pp. 365-366].

16. Il riferimento qui è al testo di V. S. SOLOV'EV, *Kratkaja povest' ob Antikhriste*, in *Id.*, *Sobranie sočinenij*, 2-oe izd., Prosvješćenie, Sankt Peterburg 1914, t. 10, pp. 193-221 [trad. it. *Id.*, *Breve Racconto sull'Anticristo*, in G. PIOVESANA e M. TENACE, *L'Anticristo*, Lipa, Roma 1995, pp. 35-72].

sasti, se si compra l'ubbidienza col pane? Tu obiettasti che l'uomo non vive di solo pane; ma lo sai che *proprio in nome di questo pane terreno insorgerà contro di Te lo spirito della terra, e lotterà con Te, e Ti vincerà?* E tutti gli andranno dietro, gridando: «Chi mai è pari a questa bestia! Ha preso il fuoco al cielo e ce l'ha dato». [...] *Al posto del Tuo tempio sorgerà un nuovo edificio, una nuova spaventosa torre di Babele, nemmeno questa sarà finita, come non fu finita la prima, ma tuttavia avresti potuto evitare questa nuova torre e abbreviare le sofferenze umane di mille anni... perché è da noi che verranno, quando si saranno arrovellati per mille anni con la loro torre! Allora ci verranno a ricercare sotto terra, nelle catacombe dove ci saremo nascosti [...], ci troveranno e ci grideranno: «Sfamateci, perché quelli che ci avevano promesso il fuoco celeste non ce l'hanno dato». E allora saremo noi che finiremo di costruire la loro torre, perché la finirà chi saprà sfamarli, e solo noi li sfameremo, li sfameremo nel Tuo nome, e dicendo di farlo in nome Tuo mentiremo. Oh, senza di noi essi non sapranno sfamarsi mai, mai! Nessuna scienza potrà dar loro il pane, finché saranno liberi, ma finirà che deporranno la loro libertà ai nostri piedi e ci diranno: «Fateci schiavi, ma sfamateci!». Alla fine lo capiranno da sé, che libertà e pane terreno in abbondanza per tutti sono due cose che non possono stare insieme, perché essi non saranno mai capaci di farsi le parti fra di loro! E si convinceranno anche che non potranno mai essere neppure liberi, perché sono deboli, depravati, inetti e ribelli. Tu promettesti loro il pane celeste, ma [...] può questo pane, agli occhi della debole razza umana, eternamente depravata ed eternamente ingrata, paragonarsi a quello terreno? E se migliaia di esseri, o anche decine di migliaia, Ti seguiranno in nome del pane celeste, che ne sarà però dei milioni e dei miliardi che non avranno la forza di disprezzare il pane terreno per quello celeste? Oppure a Te sono care soltanto quelle decine di migliaia di uomini bravi e forti, mentre tutti gli altri milioni di deboli, numerosi come la sabbia del mare, e che però Ti amano, devono servire solo da materiale per i bravi e i forti? No, a noi sono cari anche i deboli. Sono depravati e ribelli, è vero, ma alla fine diventeranno anche docili. Essi ci ammireranno e ci guarderanno come dei, per aver accettato di metterci alla loro testa e di dominarli, sopportando il peso di quella libertà che a loro faceva paura... tanto diventerà terribile per loro, alla fine, l'essere liberi!¹⁷*

17. F. M. DOSTOEVSKIJ, *Brat'ja Karamazovy*, cit., t. 14, pp. 230-231 [trad. it. *I fratelli Karamazov*, cit., pp. 366-367].

Sono le parole più profonde e più profetiche, pronunciate sul destino terreno dell'umanità. «In questa proposta [la prima tentazione] era racchiuso uno dei grandi segreti del mondo»¹⁸.

Rifiutasti l'unica bandiera invincibile che Ti si offrì per indurre tutti a inchinarsi davanti a Te senza discutere: la bandiera del pane terreno, e la rifiutasti in nome della libertà e del pane celeste. Guarda che cosa hai fatto dopo, e sempre in nome della libertà! Io Ti dico che non c'è per l'uomo preoccupazione più tormentosa che quella di trovare qualcuno al quale restituire, il più presto possibile, quel dono della libertà che il disgraziato ha avuto al momento di nascere. Ma si può impadronire della libertà degli uomini soltanto colui che tranquillizza la loro coscienza¹⁹.

Il socialismo, come la religione, come la sostituzione del pane celeste con il pane terreno, come la costruzione della torre di Babele, il socialismo che deifica l'umanità limitata, il socialismo positivo è anch'esso una delle forme della prima tentazione. «Proprio in nome di questo pane terreno insorgerà contro di Te lo spirito della terra, e lotterà con Te, e Ti vincerà»²⁰. E sono già insorti i sostenitori della religione sociale e hanno proclamato che Dio non esiste e che l'umanità sulla terra deve farsi dio. Oh, naturalmente, nel socialismo c'è anche una grande verità, così come grande è la menzogna del capitalismo e della società borghese; penso che in un certo senso non si possa non essere socialisti, è una verità elementare e meno che mai si può vedere in ogni socialismo semplicemente una tentazione del diavolo, ma nell'atmosfera del socialismo non neutrale e non sottomesso alla religione, ma con la pretesa di essere una religione, si genera questa tentazione e conduce non al bene neutrale, ma al male finale. Il Grande Inquisitore parla demagogicamente, si traveste da democratico, da amico dei deboli e degli umili, da uno che ama tutti gli uomini. Egli rimprovera a Cristo il suo aristocraticismo, il desiderio di salvare soltanto gli eletti, i pochi, i forti. «Oppure a Te sono care soltanto quelle decine di migliaia di uomini bravi e forti, mentre tutti

18. *Ivi*, p. 231 [trad. it. cit., p. 368].

19. *Ivi*, p. 232 [trad. it. cit., *ibidem*].

20. *Ivi*, p. 230 [trad. it. cit., p. 366].

gli altri milioni di deboli, numerosi come la sabbia del mare, e che però Ti amano, devono servire solo da materiale per i bravi e i forti? No, a noi sono cari anche i deboli»²¹. È un passo molto importante. Il Grande Inquisitore disprezza così tanto gli uomini, non crede nella natura superiore dell'essere umano, che ritiene che soltanto pochi siano capaci di andare per la strada del superiore senso della vita, conquistare l'eternità, senza essere sedotti dal pane terreno, avendo amato più di tutto il pane celeste. Così disprezza gli esseri umani la religione dell'umano, così disprezza gli esseri umani la religione sociale, che desidera soffocare con il pane terreno la nostalgia del pane celeste. Che nessuno si innalzi su monti troppo elevati, insegna il falso democratismo, meglio che tutto si trasformi in una piatta pianura, tutto si livelli sulla media terrena. Lo Spirito del Grande Inquisitore dubita del diritto di innalzarsi su alte montagne, di crescere, e in nome di un amore falso, terreno e non celeste, in nome della compassione per gli esseri umani chiama a dividersi la propria povertà, non la ricchezza. La ricchezza spirituale è vietata. È proibito pensare all'eternità, lo chiamano egoismo, esaltano soltanto la preoccupazione del temporaneo. Siate tutti piccoli, poveri, rinunciate sempre alla vostra libertà, allora riceverete il pane terreno, allora sarete tranquilli, allora sarà bene per tutti. Così insegnavano i vecchi Grandi Inquisitori, conservatori, così insegnano anche i nuovi, progressisti. E l'umanità si lascia sedurre, trasferisce piuttosto il dono della libertà a coloro che tranquillizzano la sua coscienza e la saziano. «E allora saremo noi che finiremo di costruire la loro torre»²². Chi sono questi «noi»?

Naturalmente non sono gli allievi della religione sociale, esseri umani deboli, anche se si divinizzano. Il grande segreto svelato da Dostoevskij, raccontato dal Grande Inquisitore, consiste nel fatto che la via dell'autodeificazione umana, la via della sostituzione del pane celeste con il pane terreno, della rinuncia definitiva a Dio, deve portare non a che tutti si facciano dei e titani, ma a che gli uomini si inchinino di nuovo a una nuova divinità, a un nuovo uomo divinizzato, un nuovo zar. Il Grande Inquisitore è il simbolo dello spirito

21. *Ivi*, p. 231 [trad. it. cit., p. 367].

22. *Ibidem*.

che definitivamente si incarna non nella massa dell'umanità, ma in un nuovo dio, in un nuovo zar terreno. È l'infelice che renderà felici milioni di fanciulli, togliendo loro la libertà. «Essi ci ammireranno e ci guarderanno come dei, per aver accettato di metterci alla loro testa e di dominarli, sopportando il peso di quella libertà che a loro faceva paura»²³. Questi «noi» al limite estremo della dialettica mistica si trasformano in «io», nell'unico in cui finalmente si incarna lo spirito da Anticristo del Grande Inquisitore. Ecco a che cosa porta questo tentativo di salvare tutti al di fuori di Dio e contro Dio, edificare la terra al di fuori del cielo e contro il cielo, affermare l'amore dell'uomo contro l'amore di Dio, affermare la democrazia contro la superiore vocazione dell'umanità e il suo diritto all'eternità, rendere felici gli uomini privandoli della libertà. Il positivismo procede per questa via nella coscienza teoretica, il socialismo marxista nell'azione pratica. Sia il positivismo, sia il marxismo nella loro sostanza sono parimenti ostili alla libertà di coscienza, non amano ciò che è problematico, vorrebbero costringere gli uomini all'utile, a creare un benessere forzato sia nella coscienza, sia nella vita. In passato sono andati per questa via lo stato, che si è divinizzato, e la chiesa, che ha sostituito la libertà con l'autorità. La violenza, l'odio per la libertà: ecco la sostanza dello spirito del Grande Inquisitore. Predicare l'amore per tutti gli uomini, umiliarsi fino all'umana debolezza: ecco la seduzione del Grande Inquisitore. Ma noi restiamo con la verità di Cristo: l'amore vero per gli uomini è possibile soltanto in Dio, soltanto nel nome del Padre Celeste, e perciò esso è legato al riconoscimento della natura superiore dell'uomo e della sua superiore vocazione, al rispetto della persona e dei suoi infiniti diritti. Per il Grande Inquisitore esiste soltanto il gregge umano, la cui debolezza viene sfruttata per scopi diabolici. Per noi esiste la persona umana, libera nella sua essenza, e la comunità (*sobornost*), l'unione degli individui nella Divino-umanità.

La seconda tentazione

Ci sono sulla terra tre forze, tre sole, che possono vincere e imprigionare per sempre la coscienza di questi deboli e

ribelli, dando loro la felicità, e queste forze sono: il miracolo, il mistero e l'autorità. Tu rifiutasti la prima, la seconda e la terza, e così desti l'esempio. Lo spirito sapiente e terribile Ti portò in cima al tempio e Ti disse: «Vuoi sapere se sei il Figlio di Dio? Gettati giù, poiché fu detto di Lui che gli angeli Lo sosterranno e Lo porteranno, ed Egli non cadrà e non si farà alcun male, e così saprai se sei il figlio di Dio, e dimostrerai la Tua fede nel Padre Tuo». Ma Tu, dopo averlo ascoltato, rifiutasti l'offerta, non Ti lasciasti convincere, e non Ti gettasti giù. Sì, certo, Ti comportasti magnificamente, con la fierezza degna di un Dio, ma gli uomini, ma questa debole razza ribelle, sono forse degli dei anche loro?²⁴

Tu non scendesti dalla croce, quando per schernirti e per provocarti Ti gridavano: «Scendi dalla croce, e crederemo che sei proprio Tu!». Non scendesti perché, anche questa volta, non volesti rendere schiavo l'uomo con un miracolo, perché avevi sete di una fede nata dalla libertà e non dal miracolo. Avevi sete di amore libero, e non dei servili entusiasmi dello schiavo davanti al potente che lo ha terrorizzato una volta per sempre. Ma anche qui Tu mettevi gli uomini troppo in alto, perché essi sono certamente degli schiavi, benché siano stati creati ribelli²⁵.

aA

91

Di nuovo lo stesso rimprovero: Cristo voleva rendere liberi gli uomini, voleva soltanto il loro libero amore, condannò ogni violenza, non voleva la felicità forzata degli uomini, rispettava gli esseri umani come figli del Suo Padre Celeste. Cristo non voleva una fede dal miracolo, una fede forzata, fondata su di un fatto esteriore, su un'autorità che opprime gli uomini. Il miracolo doveva venire dalla fede, dalla libera comunione con Dio, dall'amore. La coscienza libera nella fede è superiore a tutto. Nella libera scelta di Dio da parte degli uomini è il senso della storia mondiale. Il Grande Inquisitore, seguendo il tentatore nel deserto, attrae con miracoli esteriori, con cui si può rendere schiava l'umanità, renderla felice a forza, privando gli uomini della dignità di figli di Dio e della predestinazione alla vita divina. Sostituisce l'amore libero con l'autorità, seduce le sue vittime con miracoli forzati; il mistero con cui il Grande Inquisitore vuole ipnotizzare gli uomini è la cecità e l'ignoranza. Il miracolo e il mistero, sui quali questo

24. *Ivi*, pp. 232-233 [trad. it. cit., pp. 369-370].

25. *Ivi*, p. 233 [trad. it. cit., pp. 370-371].

spirito erige il suo edificio, sono l'inganno, la menzogna, la ciarlataneria e la violenza. E di nuovo il Grande Inquisitore si erge di fronte a Cristo in nome di tutti gli uomini, in nome di un apparente democratismo. Egli dice che la resurrezione in Cristo è preparata soltanto per pochi eletti:

Tu puoi mostrare con orgoglio questi figli della libertà, del libero amore, del libero e generoso sacrificio, che essi hanno compiuto nel Tuo nome. Ricordati però che sono soltanto alcune migliaia, e poi sono dei! Ma tutti gli altri? E che colpa ne hanno tutti gli altri, tutti gli uomini deboli, se non hanno potuto sopportare quello che hanno sopportato i forti? Che colpa ne ha un'anima debole, se non ha la forza di contenere doni così terribili? È possibile che Tu sia venuto davvero solo agli eletti e per gli eletti? [...] Non abbiamo forse dimostrato di amare l'umanità, riconoscendo umilmente la sua debolezza, alleggerendo amorosamente il suo fardello, e concedendo alla sua fragile natura magari anche di peccare, purché ciò avvenga col nostro permesso? E ora, perché sei venuto a disturbarci?²⁶

Di nuovo il Grande Inquisitore interviene nel ruolo del difensore degli uomini, del filantropo, del democratico, di nuovo accusa Cristo di insufficiente amore per gli esseri umani, di spirito aristocratico, di sopravvalutazione delle forze umane. Seduce con una felicità forzata, predica una fede fondata sul miracolo, un amore fondato sull'autorità, una tranquillità e un'umiltà fondate sul mistero. Tutto questo lo ascoltiamo dallo stato, che salva e rende schiavi con l'autorità e la violenza, e dalla chiesa storica, che si è allontanata dalla via e ha accolto il segreto del Grande Inquisitore. Lo ascoltiamo anche dalla religione positiva dell'umanità, che l'ha fatta finita con Dio e con la libertà. I costruttori della torre di Babele non credono nella libera salvezza degli uomini, nel libero amore, rifiutano la fede che genera miracoli, e perciò salvano l'umanità con la forza, la calmano con la felicità, la felicità futura di tutti gli uomini. Anche l'agnosticismo contemporaneo infatti conserva il «segreto» e celando il senso della vita universale ipnotizza e violenta gli uomini. Si sono ribellati a Dio in nome dell'universale e pari debolezza umana. Cristo rispettava immensamente l'individuo, lo ha sollevato a un'altezza so-

26. *Ivi*, p. 234 [trad. it. cit., p. 372].

vrumana, mentre coloro che divinizzano l'umano, troppo umano, umiliano l'individuo, non credono nella sua libera vocazione. I positivisti negano il miracolo, quel miracolo che viene dalla fede, ma vogliono essi stessi compiere miracoli esteriori e sedurre con questi miracoli l'umanità, fondare la propria autorevolezza su questi miracoli che rendono felici. Ogni negazione del valore assoluto della libertà di coscienza, ogni esclusione della libertà mistica per ragioni positive, è la tentazione del «miracolo», del «mistero», dell'«autorità» del Grande Inquisitore. La negazione della verità che l'individuo umano deve salvarsi liberamente, scegliere Dio con il libero amore, che nell'amore divino e nella libertà è la salvezza dell'umanità, è la seduzione della seconda tentazione. Le sette segrete, quelli che temono l'aria fresca, sono la seconda tentazione. Tutti questi violenti salvatori degli uomini, che predicano sia la religione dell'autorità, sia la religione dell'umanità, non credono allo stesso modo alle forze dell'uomo, non rispettano l'uomo e perciò il loro amore è apparente. La fede nell'uomo, nella sua dignità, nel senso mistico della libertà è già anche fede in Dio, nella fonte della forza dell'uomo e della sua dignità e della sua libertà. Noi non vogliamo un'umanità felice, tranquilla, organizzata, ma che abbia perso la sua dignità, abbia tradito la sua missione; noi vogliamo una libera divino-umanità. Non vogliamo miracoli per credere, ma una fede che compie miracoli; non vogliamo l'autorità, ma la libertà; non il mistero che ci schiaccia, che rafforza la nostra cecità, ma il disvelamento di questo mistero, la comprensione della vita. La teoria dell'autorità è il prodotto della mancanza di fede: essa non crede nella naturale potenza del divino nella vita e perciò crea una potenza artificiale, terrorizza²⁷. Ogni violenta autorità della chiesa è una *contradictio in adjecto*²⁸, giacché la stessa idea della chie-

aA

93

27. [N.d.A.] Come esempio dei ragionamenti nello spirito del Grande Inquisitore possono servire le parole di un gesuita: «Ai nostri giorni nessuno può credere nella maggior parte dei dogmi cristiani, per esempio nella Divinità di Cristo. Ma concorderete che la società umana civile non può esistere senza una salda autorità e una gerarchia saldamente organizzata, e una tale autorità e una tale gerarchia la possiede soltanto la chiesa cattolica; perciò ogni uomo colto, che ha cari gli interessi dell'umanità, deve stare dalla parte della chiesa cattolica, cioè deve essere cattolico». [N.d.T.] La citazione, originariamente attribuita a un gesuita francese, è ripresa dalla undicesima *Lezione sulla divino-umanità* di V. S. SOLOV'EV, *Čtenija o bogočelovečestve*, in ID., *Sobranie sočinenij*, cit., t. 3, p. 174 [trad. it. in ID., *Sulla divinoumanità e altri scritti*, 2a ed., Jaca Book, Milano 1990, p. 196].

28. In latino nel testo.

sa è fondata sulla presenza organica dello Spirito Santo nel corpo comunitario dell'umanità, nella libera congiunzione dell'uomo a questo spirito.

La terza tentazione

Si tratta della tentazione più potente e molto spazio ha avuto nella storia dell'umanità.

Noi non siamo con Te, ma con *lui*, eccolo il nostro segreto! È un pezzo che non siamo più con Te, sono già otto secoli. Esattamente otto secoli fa accettammo da *lui* quello che Tu avevi rifiutato sdegnosamente, quell'ultimo dono che egli Ti offriva mostrandoti tutti i regni della terra: noi abbiamo accettato da *lui* Roma e la spada dei Cesari, e abbiamo dichiarato di essere i re della terra, anche se fino ad oggi non abbiamo potuto terminare completamente l'opera nostra²⁹.

Dalla terza tentazione, la tentazione del regno terreno, della spada dei Cesari, è stato sedotto il cattolicesimo con il suo papacesarismo e l'ortodossia con il suo cesaropapismo. L'estrema e terribile incarnazione della terza seduzione fu l'impero romano, che deificò Cesare, uno stato assoluto che non conosceva nulla sopra di sé, il cesarismo assoluto. Sembrava che soltanto la coscienza precristiana potesse ammettere la comparsa di Roma e della spada di Cesare, soltanto prima di Cristo potevano formarsi i dispotismi orientali e in essi si potevano rendere divini omaggi a un uomo. Cristo rifiutò la tentazione del regno terreno, dello stato assoluto, riconobbe l'ossequio allo zar terreno come un tradimento dello Zar Celeste, ma il cristianesimo nella storia si adattò allo stato pagano, benedisse poco per volta lo stato assoluto, ereditato da Roma, dopo che la chiesa aveva cessato di essere perseguitata dal potere statale ed era divenuta governante essa stessa. I meriti di Costantino il Grande di fronte alla chiesa cristiana risultarono fatali per il cristianesimo. La stessa chiesa iniziò a sostenere lo stato romano, fu penetrata dallo spirito violento dello stato, iniziò a usare i mezzi dello stato pagano, si occupò dell'organizzazione del regno terreno universale, del regno di questo

29. F. M. DOSTOEVSKIJ, *Brat'ja Karamazovy*, cit., t. 14, p. 234 [trad. it. *I fratelli Karamazov*, cit., pp. 372-373].

mondo e perciò risultò «*con lui*». Bisanzio, la seconda Roma, incarnò l'idea dello stato assoluto e di Cesare divinizzato, e nella terza Roma, la Russia, questa idea arrivò a una espressione mostruosa, divenne l'esempio di un abuso blasfemo del comandamento di Dio. Questo potente principio della statalità romana attraverso il cattolicesimo passò nel socialismo contemporaneo, che anch'esso desidera costruire un regno terreno universale, benché metta la spada di Cesare nelle mani del popolo, divinizzi invece dell'uomo-Cesare il popolo-proletariato. La terza tentazione è la via del potere umano, è indifferente che sia il potere di uno, di molti o di tutti, è la divinizzazione dello stato, come unione e organizzazione definitiva sulla terra. Il potere delle tre tentazioni nella storia multisecolare dell'umanità rivela l'incapacità del cristianesimo, preso nella sua limitatezza e temporalità, di possedere la vita, di definire le vie della storia universale. Nella questione dello stato, come anche nella questione della libera coscienza e del pane, l'umanità non ascolta Cristo, ma *lui*, colui che lo ha tentato nel deserto.

aA

Accettando il terzo consiglio dello spirito potente, avresti soddisfatto tutto ciò che l'uomo cerca sulla terra, e cioè: davanti a chi inchinarsi, a chi affidare la propria coscienza, e in che modo riunirsi tutti, finalmente, in un unico formicaio pienamente concorde, poiché il bisogno di una unione universale è il terzo e ultimo tormento degli uomini. L'umanità, considerata nel suo insieme, ha sempre mirato a organizzarsi in maniera universale³⁰.

95

Cristo rifiutò la «comunione universale» nello stato terreno, assoluto, che si divinizza da sé, la comunione del mondo al di fuori di Dio. Come è possibile la «comunione universale in Dio», come è possibile la società religiosa, come è possibile una via storica universale in Cristo, e non soltanto la salvezza personale, è la domanda fondamentale della nuova coscienza religiosa, la questione della teocrazia, della vittoria del potere di Dio in terra sul potere dell'uomo, sulla divinizzazione dell'umano nella figura di uno-Cesare o di tutti-popolo. Il superamento delle tre tentazioni è il senso religioso della futura storia dell'umanità: non inchinarsi al pane terreno, non consegnare la propria coscienza all'autorità terrena,

30. *Ivi*, pp. 234-235 [trad. it. cit., p. 373].

non unirsi universalmente nello stato terreno assoluto, sotto il potere umano di Cesare, chiunque si nasconda sotto questo simbolo del potere. Il Grande Inquisitore dice: «accettando il mondo e la porpora dei Cesari, avresti fondato il regno universale e dato loro la pace universale»³¹. Ma Cristo predicava il regno Celeste, rifiutò la terra separata dal Cielo, l'umanità separata da Dio. Cristo non predicava la «pace universale», ma la lotta universale per l'ultima liberazione e salvezza del mondo, per la rivelazione del senso del mondo. Chiunque abbia sollevato la «spada di Cesare», si sollevò già contro Cristo.

La leggenda del Grande Inquisitore è la cosa più anarchica e più rivoluzionaria tra tutto ciò che è stato scritto dagli uomini. Non era stato ancora mai pronunciato un giudizio così severo e annichilente sulla seduzione dello stato, non era stata ancora mai rivelata con tale forza la natura anticristica del regno terreno e non c'era ancora mai stata una tale lode della libertà, una tale rivelazione della libertà divina, della libertà dello spirito di Cristo. Ma si tratta di un anarchismo su base religiosa, non un «anarchismo mistico», ma un anarchismo teocratico, è la rivoluzione creativa dello spirito, e non la distruzione e il crollo. È la negazione di ogni potere umano, di ogni divinizzazione della volontà umana, di ogni organizzazione della terra, in nome del potere divino, dell'unione della terra col cielo. E resta oscuro come l'autore del «Grande Inquisitore» abbia potuto difendere l'autocrazia, lasciarsi sedurre dallo stato bizantino.

III.

Infine il Grande Inquisitore si erge alle altezze o si abbassa alle bassezze del pathos satanico; qualcosa di superumano, non di questo mondo, dell'oltremondo risuona nelle sue parole, quando dipinge il suo futuro regno e il suo ruolo in esso:

Ma il gregge si riunirà daccapo, e si sottometterà ancora, e questa volta per sempre. Allora noi daremo loro l'umile, quieta felicità degli esseri deboli, come appunto sono stati creati. Oh, noi li convinceremo alla fine a non inorgogliersi, giacché Tu li hai innalzati e con ciò hai insegnato loro ad essere orgogliosi! Dimostreremo loro che sono deboli, che

31. *Ivi*, p. 235 [trad. it. cit., *ibidem*].

sono soltanto dei poveri bambini, ma che *la felicità dei bambini è più dolce di ogni altra*³².

Che si spaventino di queste sinistre parole i moderni costruttori di felicità, i costruttori della terra senza cielo, della vita senza senso, dell'umanità senza Dio! Questa è la terribile profezia dello spirito del male:

Li faremo lavorare, sì, ma nelle ore libere dalla fatica organizzeremo la loro vita come un gioco infantile, con canti in coro e danze innocenti. Oh, concederemo loro anche il peccato, perché sono deboli e impotenti, e così ci ameranno come bambini perché permetteremo loro di peccare! Noi diremo che ogni colpa sarà riscattata, purché la commettano col nostro permesso; diremo che permettiamo loro di peccare perché li amiamo, e che il castigo di questi peccati lo prendiamo su di noi³³.

In queste parole si avverte lo spirito diabolico del non essere: lo temano pure coloro che sono sedotti dai «canti in coro» e dalle «danze innocenti» dei futuri creatori di felicità! Chi sono questi «noi», che prenderanno su di sé il castigo dei peccati? Non più uomini e non eletti tra gli uomini; «noi» è soltanto un modo di esprimersi, «noi» è «lui», è lo spirito del Grande Inquisitore, il diavolo che ha tentato Cristo nel deserto, che si è incarnato alla fine della storia.

I segreti più tormentosi della loro coscienza li porteranno a noi; noi risolveremo tutto, e loro accetteranno la nostra decisione con gioia, perché essa li libererà da una grande fatica e dal terribile supplizio attuale di dover decidere di sé, liberamente. *Tutti saranno felici*, milioni e milioni di esseri, meno un centinaio di migliaia, cioè quelli che li guidano. Perché solo noi, noi che conserviamo il segreto, saremo infelici. Ci saranno miliardi di bambini felici, e centomila martiri, quelli che hanno preso su di sé la maledizione di conoscere il bene e il male. Essi moriranno dolcemente, si spengeranno dolcemente nel Tuo nome, e oltre la tomba troveranno soltanto la morte. Ma noi manterremo il segreto, e per la loro felicità li culleremo nell'idea di una ricompensa celeste ed eterna. *Poiché, se anche ci fosse qualcosa nell'altro mondo, non sarebbe certo per quelli come loro*³⁴.

32. *Ivi*, p. 236 [trad. it. cit., p. 375].

33. *Ibidem*.

34. *Ibidem* [trad. it. cit., pp. 375-376].

Questi «centomila martiri» sono soltanto un'immagine artistica, nell'ultimo conto metafisico di questi martiri, «che hanno preso su di sé la maledizione di conoscere il bene e il male», ne risulterà soltanto uno, questo «padre della menzogna» che ha tentato nel deserto, lo spirito metafisico del Grande Inquisitore. Il Grande Inquisitore avrebbe voluto rendere gli uomini indegni dell'«altro mondo». Nelle sue ultime parole è come se si svelasse il suo mistero: è il mistero del *non-essere definitivo*, la negazione dell'eternità, la mancanza di fede nel senso del mondo, in Dio. Il segreto dei «centomila martiri» lo conoscono coloro che seguono Cristo, che hanno intuito il senso della vita universale, ma è nascosto ai «miliardi di bambini felici».

Naturalmente, né nel positivismo, né nel socialismo, né nella religione, che si sta concependo, di un'umanità terrena liberata dal senso universale, non c'è ancora il quadro che dipinge il Grande Inquisitore, ma quella via è già la *sua* via. Gli uomini hanno già desiderato di essere liberati «da una grande fatica e dal terribile supplizio attuale di dover decidere di sé, liberamente». Il positivismo si è già liberato di queste sofferenze, ha già rifiutato per gli uomini la soluzione personale e libera; si tratta di una delle astuzie del Grande Inquisitore. Lo stato terreno assoluto, che rinasce di nuovo nell'escatologia della socialdemocrazia, è un'altra sua astuzia: «tutti saranno felici». Ma questo principio oltremondano, metafisico, del male, del non-essere e della schiavitù si trova in uno stato di instabilità storica; lo spirito del Grande Inquisitore non ha avuto ancora la sua incarnazione definitiva e estrema, è misterioso, bisogna svelarlo sotto diverse maschere. Gli uomini che oggi si lasciano incantare dallo spirito del Grande Inquisitore, non sono ancora i «bambini felici», non si sono ancora «sottomessi». Questi uomini più di tutti si inorgogliscono, più di tutti si ribellano, deificano soltanto se stessi, soltanto il proprio umano. Ma la divinizzazione dell'umano, l'autodeificazione dell'uomo porta in modo fatale, per la legge della dialettica mistica, alla divinizzazione di un superuomo. Gli uomini, fatti prigionieri dalla felicità infantile del Grande Inquisitore, risulteranno schiavi, esseri miseri e sentiranno la necessità di una sottomissione finale. Qualcosa del genere si intravede già sui volti delle masse ipnotizzate dalle idee più radicali e apparentemente liberatrici. L'umanità, trasformatasi in gregge, si calmerà, smetterà di

vantarsi, si inchinerà alla fine al Grande Inquisitore e sarà ristabilita l'autocrazia.

Lo spirito del Grande Inquisitore si prepara una giustificazione per il giudizio universale.

Allora io mi alzerò in piedi e Ti additerò *i miliardi di bambini felici, che non hanno conosciuto il peccato*. E noi, noi che per la loro felicità ci siamo caricati dei loro peccati, noi ci leveremo in piedi dinanzi a Te e Ti diremo: «Giudicaci, se puoi e osi». Sappi che io non Ti temo. Sappi che anch'io sono stato nel deserto, anch'io mi son cibato di locuste e di radici, anch'io benedicevo la libertà con la quale Tu avevi benedetto gli uomini, anch'io mi preparavo a entrare nel numero dei Tuoi eletti, nel numero dei bravi e dei forti, con l'ansia di «completare il numero». Ma mi svegliai, e non volli servire la causa della follia. Ritornai e mi unii alla schiera di quelli che *hanno corretto la Tua opera. Lasciai i superbi e ritornai fra gli umili, per la felicità di questi umili*. Quello che Ti ho detto si avvererà, e il nostro regno sarà edificato³⁵.

aA

Rifiutò l'eternità in nome della «felicità di migliaia di milioni di uomini», la felicità degli umili, di tutti, la preferì al fine superbo di «completare il numero» degli eletti, di conquistare il cielo. Questa giustificazione è già addotta da coloro che sono stati corrotti dallo spirito del Grande Inquisitore, essi ci lanciano già il rimprovero di aver dimenticato la «felicità» di milioni di persone, la condizione di «tutti» sulla terra, essi sono fieri di essersi «svegliati e non aver voluto servire la causa della follia». Ma gli uomini sedotti dal Grande Inquisitore non sono così significativi e possenti come lo stesso Grande Inquisitore nella rappresentazione di Dostoevskij, un tipo ideale e tragico; tutti questi contemporanei non sono stati nel deserto e non hanno benedetto la libertà. La nostra epoca non crea titani, non si riesce a trovare in essa un Grande Inquisitore in un'immagine di affascinante «martire» per altri suoi tratti «tormentato da una grande angoscia, e che ami davvero l'umanità»³⁶; ma di piccoli Grandi Inquisitori è pieno il nostro mondo.

99

E chi sa, può darsi che questo vecchio maledetto, che ama l'umanità così a modo suo e così ostinatamente, riviva

35. *Ivi*, pp. 236-237 [trad. it. cit., p. 376].

36. *Ivi*, p. 238 [trad. it. cit., p. 378].

anche oggi, in un'intera schiera di questi vecchi; e che esista non per caso, ma per un accordo, per un'alleanza nascosta, organizzata già da molto tempo allo scopo di custodire il segreto, di nascondere agli uomini deboli e disgraziati per farli felici³⁷.

La protezione del segreto, l'occultamento del senso della vita in nome della felicità degli uomini, in nome della costruzione di un edificio per loro: ecco la profonda tendenza che si manifesta alle diverse estremità della cultura moderna. I vecchi statalisti, conservatori, e i nuovi statalisti, rivoluzionari, gli agnostici della vecchia chiesa dell'autorità e della nuova chiesa del positivismo, i custodi della vecchia torre di Babele e i costruttori della nuova vogliono allo stesso modo tenere nascosta agli esseri umani la verità sul senso dell'ordinamento dell'universo, giacché temono i risultati di questa scoperta, temono la parola che può distruggere la loro costruzione. Se nell'occultismo c'è qualcosa di serio, questa è la stessa tentazione del Grande Inquisitore, l'occultamento del segreto e la guida di milioni di bambini. La nuova coscienza religiosa risponde a tutti i piccoli e grandi inquisitori del mondo: la rivelazione agli esseri umani del mistero del senso delle cose, la rivelazione della *verità* assoluta e eterna è superiore a tutto nel mondo, superiore alla *felicità* degli uomini, superiore a ogni costruzione umana, superiore alla tranquillità, superiore al pane terreno, superiore allo stato, superiore alla stessa vita in questo mondo. Al mondo dev'essere comunicata la parola di verità, la verità oggettiva dev'essere rivelata, a qualunque costo, e allora l'umanità non morirà, ma si salverà per l'eternità, qualunque sofferenza temporanea debba sopportare. Gli uomini non sono un gregge insensato, non sono animali deboli, spregevoli, che non potrebbero sopportare il peso della rivelazione del segreto, gli esseri umani sono figli di Dio, per loro è preparata una missione divina, essi sono in grado di sopportare il peso della libertà e possono contenere il senso del mondo. La persona umana ha un significato assoluto, in essa trovano posto i valori assoluti, e attraverso la libertà mistica realizza la sua vocazione assoluta. Dal disprezzo verso l'individuo, dalla mancanza di rispetto per i suoi infiniti diritti, dalla passione di tutelare l'essere umano e privarlo

della sua libertà e del suo onore, tentandolo con la felicità e la quiete, si riconosce lo spirito del Grande Inquisitore. L'amore per l'essere umano non è la *tutela* su di esso, la guida e il dominio sull'uomo, come non è pietà; l'amore non è compatibile con il disprezzo e la sfiducia nell'uomo; l'amore è l'unione e la fusione con i propri simili nello Spirito, non identici, ma pari per dignità e riconoscimento, l'attrazione trascendente per la natura che ti è prossima, in cui credi e che veneri nell'Unico Padre. Dalla libertà e dall'amore, dal libero amore, dall'unione degli uomini in Dio, si riconosce lo spirito contrapposto al Grande Inquisitore.

Il peccato originale metafisico, sovramondano, fu l'allontanamento di tutti gli esseri del mondo dalla Fonte Assoluta dell'essere pieno e eterno, dalla Fonte della loro unione in una magnifica armonia. Il risultato di questo allontanamento fu la scomposizione dell'essere nelle sue parti costitutive, la sua atomizzazione, una separazione straziante, un caos e insieme una subordinazione violenta delle parti di questo essere, una sottomissione alla necessità, alle "leggi" della natura, una rigidità tormentosa. E due principi sono in lotta nel mondo: 1) il principio della liberazione di tutti gli esseri del mondo dalla dipendenza servile, dalla necessità, dalla conformità a leggi imposta dall'esterno, e dell'unione di tutti gli esseri, di tutte le parti del mondo attraverso l'amore nell'armonia, nell'essere eterno e smisuratamente ricco e 2) il principio della continua atomizzazione, della dissoluzione interiore di tutti gli esseri e parti del mondo e l'unione esteriore, apparente, per una via violenta, una combinazione attraverso la necessità. Il trionfo del primo principio conduce sulla via dell'unificazione del mondo con Dio, della vittoria sulla morte e dell'affermazione dell'essere; il trionfo del secondo principio conduce sulla via del definitivo allontanamento del mondo da Dio, sulla via del non-essere e della morte che vince su tutto. Il compito universale, che nelle diverse epoche prende diverse forme concrete, è il superamento della lacerazione interiore e della combinazione esteriore attraverso l'unificazione interiore e la liberazione da ogni necessità³⁸.

aA

101

38. [N.d.A.] Questa concezione del processo universale è legata a una determinata dottrina metafisica, identica alla rivelazione religiosa. L'esistenza della materia, della necessità materiale e la conformità alle leggi naturali si può spiegare con la dissoluzione metafisica,

Ci possono dire: perché parlare così tanto del problema del male nel futuro, quando nel passato e nel presente c'è già un male terribile? Non è bene parlare della possibilità della tentazione del pane terreno, quando bisogna nutrire, quando gli uomini non hanno pane abbastanza. È sempre lo stesso argomento secondo cui la verità a volte può e deve essere celata, non bisogna sempre contagiare gli uomini, esiste qualcosa di superiore alla verità: il pane terreno. Prima nutriteci, poi parlate del senso della vita, del male del futuro. Così parlano quelli che sono stati già sedotti. Ma noi diciamo: per nutrire senza avvelenare, bisogna afferrare il senso della vita, la verità deve essere aperta a tutti per liberare gli uomini dalle tentazioni, per risolvere il problema del pane essenziale, il problema della libertà di coscienza, il problema dell'unione universale degli uomini. Non soltanto voi, ma anche noi vogliamo per l'umanità pane, libertà e unione, ma crediamo che tutto si risolva soltanto su quella via in cui si rivela il senso della vita e il suo ultimo fine, la verità assoluta, si pone al di sopra della felicità, e si ottiene il pane celeste. C'è un male elementare, primitivo: la subordinazione iniziale nella storia del mondo, la ferinità, l'isolamento. Questo male svanisce a poco a poco, l'umanità se ne libera nel progresso del mondo, ma la fonte stessa del male non viene superata, non è vinta, la radice rimane non divelta, giacché l'esito definitivo e la piena soluzione è possibile soltanto nel processo sovrastorico e sovrumano. Il male metafisico si reincarna in nuove forme, appare in immagini meno animalesche, servili e caoticamente disperse. L'apparente, illusoria umanità, la liberazione e l'unificazione degli uomini camuffano il male del futuro, un male complesso e definitivo, non così visibile per noi come il male ferocemente primitivo. L'autocrazia russa con la sua politica disumana e senza dio, con le pene, le prigioni, il vilipendio dell'individuo e i *pogromy* delle Centurie nere³⁹, è un residuo del male primitivo, della ferinità originaria, della schiavitù, da cui il mondo si libera nella sto-

l'atomizzazione delle parti dell'essere, il dissidio e l'alienazione interiore, e la conseguente sottomissione esteriore delle monadi, la coesione fatale di parti estranee. Tutto il mondo (non io) mi opprime, è necessario per me, perché la mia monade non si è fusa amorevolmente con la libertà delle altre monadi.

39. Le «Centurie nere» erano gruppi di estrema destra, attivi in Russia tra il 1905 e il 1917, su posizioni monarchiche, sciovinistiche e antisemite. A loro si attribuiscono diversi *pogromy*. Le «Centurie nere» furono dichiarate illegali dopo la rivoluzione di febbraio 1917.

ria. Ciò che è malvagio, ferino, nello stato assoluto, violento, è evidente a qualsiasi osservatore; il male del passato è nudo, rivelato e sta vivendo i suoi ultimi giorni. Il caos primitivo si è messo in movimento nella spontaneità della rivoluzione russa, e la reazione a essa inonda la terra di sangue, ma in questo caos sanguinoso non c'è ancora l'orrore definitivo. Nell'avvenire non sarà più lo stato dispotico a tormentare la persona umana, non ci saranno più tali ferocie, assassini e ruberie, non configgeranno chiodi nelle teste degli uomini, come è accaduto per il disonore dell'umanità, nel xx secolo, nel *pogrom* di Belostok⁴⁰. Abbiamo di fronte ancora una lunga strada di liberazione dal male originario, ma su questa strada l'umanità subirà la tentazione di un male più raffinato, il male finale.

Il Grande Inquisitore di Dostoevskij ha un involucro medievale, arde sui roghi, e questo è ancora la ferinità primitiva, il male elementare, ma lo spirito dei suoi discorsi è già imbevuto del male finale, del male ultimo. C'è la vecchia autorità, che ha soggiogato la coscienza libera, ma sta arrivando un'autorità nuova, che la soggioga definitivamente; c'è la vecchia Spada di Cesare, feroce fino alla ferinità, che ricorre alla violenza, ma sta arrivando una nuova Spada di Cesare, la divinizzazione dello stato futuro, del formicaio felice, in cui gli uomini saranno definitivamente privati della libertà e ridotti al non essere. Con il male del passato, il male iniziale, e il male del futuro, il male definitivo, con la ferocia iniziale e la ferocia a venire bisogna combattere allo stesso modo, si deve rivelare la verità, cercare il senso, per procedere sulla via del bene assoluto, della libertà non sedotta da nulla, procedere verso l'essere definitivo e eterno. Ecco perché parleremo così tanto dello spirito del Grande Inquisitore, così distingueremo l'umanità futura. Abbiamo già indicato i due principi della storia universale: la libertà è superiore alla felicità, l'amore per Dio è superiore all'amore per l'uomo e quest'ultimo è deducibile soltanto dal primo; il pane celeste è superiore al pane terreno e quest'ultimo è deducibile soltanto dal primo; la libertà della coscienza è superiore all'auto-

aA

103

40. Tra il 14 e il 16 giugno 1906 nella cittadina polacca di Belostok, allora sotto il governo russo, si scatenò un pogrom particolarmente feroce, nel corso del quale si registrarono più di 80 vittime (secondo alcune fonti fino a 200) e altrettanti feriti, e vennero devastati centinaia di negozi e abitazioni.

rità, il senso dell'essere è superiore al fatto stesso dell'essere e quest'ultimo è deducibile soltanto dal primo. Respingere le tentazioni del Grande Inquisitore, del principe di questo mondo e del suo regno, è il nostro filo conduttore. Vogliamo risolvere il problema del pane terreno senza lasciarci sedurre da esso, senza respingere nel suo nome il pane celeste; vogliamo risolvere il problema dell'adorazione di Dio senza lasciarci sedurre dall'autorità e dai miracoli esteriori, senza rinunciare alla libertà della coscienza; vogliamo risolvere il problema dell'unione degli uomini, dell'armonia sociale, senza lasciarci sedurre dalla Spada di Cesare e dai regni di questo mondo, conservando la libertà dell'individuo.

IV.

Nella nostra epoca c'è una grande mania demoniaca. Il demonismo moderno nella sua essenza è un fenomeno serio, che non si può scacciare con vecchie idee, che non si supera con la predicazione di odiose virtù. Ma spesso esso si trasforma in una moda superficiale. Si è formato un modello di orientamenti demonisti, con frasi imparate a memoria, ripetute da gente vuota, incapace di sforzi creativi. Il decadentismo, in cui sempre più chiaramente si è espresso il demonismo moderno, è una crisi molto profonda dell'anima umana e una corrente molto seria nell'arte; ma gli orientamenti decadenti di cui si è infettata la folla si sono trasformati in un'intollerabile banalità; ciò che era insorto contro ogni tradizione, contro le vecchie forme, le vecchie divinità, è diventato esso stesso *routine*. Il decadentismo, una volta calmatosi, irrigiditosi nella vita quotidiana, e il demonismo compiaciuto, trasformatosi in un dogma gradevolmente solleticante, sono volgarità. Un tormento e una pena, sconosciuti all'antichità, hanno colorato questa condizione transitoria e critica dello spirito umano. Ma un tedio angoscioso si nutre di queste frasi imparate a memoria, involgaritesi: la divinizzazione di se stessi e dei propri vissuti istantanei, il disgusto di Dio in nome della propria libertà assoluta, l'esaltazione del superuomo, che trasforma gli altri uomini in mezzo di autoaffermazione, la negazione della ragione in nome degli umori soggettivi, la celebrazione della bellezza del male ecc. ecc. Il demonismo parla di cose sante e grandi: della persona, del suo significato assoluto, della libertà, della bellezza e molto altro ancora. Ma che farsa penosa ne viene fuori come

risultato! L'adorazione di sé è sempre ignobile. Il demonismo alla fin fine sminuisce i valori e perciò conduce alla grettezza piccolo-borghese, svuota la vita quotidiana, non crea nuove tavole della legge. La libertà presa astrattamente, vuota, la libertà non *per* qualcosa, è schiavitù, assenza di carattere e di personalità. La libertà deve avere il suo oggetto, deve essere tesa verso qualcosa.

Nietzsche ha sedotto molti e ha creato una mandria di nietzschiani, una mandria di «superuomini» microscopici. Ma il demonismo di Nietzsche è un fenomeno enorme, davvero nuovo, enormemente importante per la nuova coscienza religiosa. Di Nietzsche non ci si può sbarazzare così facilmente, come pensava di sbarazzarsene V. I. Solov'ev⁴¹. Le vecchie medicine non funzionano con le malattie nuove. Tutta la complessità e la profondità del problema di Nietzsche sta nel fatto che egli fu un così devoto demonista, come anche Byron, che la lotta con Dio in loro non è una forza oscura, malvagia, ma un temporaneo oscuramento della coscienza religiosa per dei buoni cambiamenti creativi della spontaneità religiosa dell'essere umano. La nuova esperienza dell'umanità, infinitamente importante per la pienezza della coscienza religiosa, non è ancora stata meditata, non si è ancora unita con la ragione, con il Logos: ecco dove sta la follia del demonismo devoto. Tale è Ivan Karamazov, tali sono molti uomini dell'età moderna, che attraversano una grave crisi, che si piegano sotto il peso della complessità non ancora ripensata; la loro lotta contro Dio non è un'avversione metafisica a Dio e la scelta finale del male; questi uomini cercano, vanno a ripulire il cammino per l'umanità; lo Spirito Divino è presente in loro invisibilmente e inconsapevolmente e gli errori della loro coscienza saranno loro perdonati. Secondo le parole di Cristo saranno salvati quelli che lottano con Dio, senza aver bestemmiato contro lo Spirito Santo. Anche Giobbe lottò con Dio. Senza questa lotta con Dio non c'è una ricca vita mistica e una libera scelta religiosa. Tutti i nuovi martiri dello Spirito, tutti coloro che si tormentano e cercano, già insoddisfatti di una verità religiosa unilaterale, parziale, incompleta, che preferiscono il battito di una nuova

aA

105

41. Sulla fortuna di Nietzsche in Russia e in particolare sulle obiezioni di Solov'ev, cfr. B. G. ROSENTHAL (a cura di), *Nietzsche in Russia*, Princeton U. P., Princeton 1986, pp. 65-67.

vita religiosa, non ancora creata, bestemmiano forse contro lo Spirito Santo? Può darsi che ciò che ancora non è stato decifrato, che è segreto e attraente nel demonismo, sia uno dei lati della divinità, uno dei poli del bene, e sarà compreso soltanto nella sintesi religiosa della fase finale della dialettica mistica dell'essere.

Il Grande Inquisitore bestemmia contro lo Spirito Santo e la sua lotta con Dio è l'odio definitivo per Dio. Il disgusto per Cristo è nascosto nella profondità metafisica del suo cuore. Dietro di lui bestemmiano così in molti, che dicono «Signore, Signore» e crocifiggono Cristo col nome di Cristo sulle labbra. I servitori ufficiali della chiesa, i moderni scribi e farisei, i neri sommi sacerdoti, che benedicono i delitti di questo mondo, se sono compiuti da chi detiene il potere, i clericali come Pobedonoscev⁴², tutti questi piccoli inquisitori, sono agenti del Grande Inquisitore, nel loro cuore voltano le spalle a Cristo e compiono un vilipendio dello Spirito. Com'erano devoti in confronto a loro, com'erano vicini a Cristo Nietzsche e gli altri che lottano con Dio; il pagano Goethe si salvò nello Spirito, giacché non Lo bestemmì. E d'altra parte nella personalità di Karl Marx c'era un attaccamento molto maggiore al principio malvagio, un amore molto più grande per il mondo al di fuori e contro Dio, che non in Byron, in Nietzsche, in Ivan Karamazov e in altri lottatori contro Dio. Marx credeva soltanto alla forza creativa del male; il bene per lui nasceva dal male e desiderava costruire l'umanità terrena attraverso una via «malvagia», renderla felice privandola della libertà di scelta, della libertà religiosa di coscienza. Proprio come Pobedonoscev, che anch'egli crede soltanto nella via «malvagia», la via della violenza e dell'odio, e vuole salvare l'umanità con la violenza, creare una felicità obbligatoria, respingendo i liberi doni dello Spirito Santo. Obbligare forzatamente l'umanità alla felicità, creare una buona armonia attraverso un malvagio antagonismo, l'inimicizia, l'odio e la disgregazione dell'umanità in parti,

42. K. P. Pobedonoscev, professore di diritto civile all'Università di Mosca, divenne un'importante figura politica negli ultimi decenni del XIX secolo, esercitando una significativa influenza sulle politiche reazionarie di Alessandro III e Nicola II. Autore del Manifesto dell'8 marzo 1881 *Sulla stabilità dell'autocrazia*, dal 1880 al 1905 occupò la carica di Procuratore superiore del Santo Sinodo. Si ritirò dalla vita pubblica dopo l'emanazione del Manifesto del 17 ottobre 1905.

conferire agli uomini soltanto la libertà *necessaria*, in questo sta tutto il pathos di Marx. Nella sua personalità e nello spirito dei suoi scritti sono chiaramente visibili i tratti di un cupo demonismo, che sgorga dalla sua volontà metafisica, dall'odio del suo cuore verso Dio, dall'attaccamento all'essere temporale e insensato e dalla brama di farne un essere forte, divinamente potente. In Marx c'era l'odio per l'eternità; in demonisti come Bayron e Nietzsche c'era un'ansia di eternità. Ecco perché in Marx e nel marxismo vedo i tratti del Grande Inquisitore e non li vedo in Nietzsche, né in Byron, e neppure in Ivan Karamazov che racconta la leggenda del Grande Inquisitore, lode di Cristo. L'ateismo ispirava Marx, costituiva lo spirito del suo sistema di organizzazione terrena dell'umanità⁴³. Marx prese questo ateismo da Feuerbach, ma in lui non c'è l'originale religiosità di quest'ultimo. L'ateismo di Marx non è pena e ansia, ma una gioia rabbiosa che Dio non ci sia, che finalmente ci si sia allontanati da Dio e sia «diventato possibile pensare davvero alla felicità degli uomini»⁴⁴. Il disprezzo di Marx per gli uomini, per la *persona* umana, non ha limiti, per lui non esiste l'uomo con il suo mondo interiore, l'individuo non ha nessun valore, benché la felicità dell'umanità (del proletariato, divenuto umanità), la sua organizzazione secondo le leggi della necessità, fosse divenuta il suo sogno. Il Grande Inquisitore in Marx disprezza l'individuo altrettanto quanto il Grande Inquisitore nel cesarismo assoluto, nel dispotismo statale o religioso. Certamente, Marx ha afferrato la «spada di Cesare». Ma i marxisti spesso sono bambini innocenti, molto ben intenzionati e ancora inconsapevoli dello spirito del loro maestro.

Il demonismo appare in due forme all'apparenza contrapposte: nella forma della divinizzazione della persona, della sua affermazione illimitata, e nella forma del disprezzo della persona, della sua illimitata negazione. Ma entrambe le forme di demonismo si assomigliano e in ultima istanza si appoggiano allo stesso modo sull'*impersonalità*, sulla negazione del significato assoluto e della predestinazione della persona.

43. [N.d.A.] Cfr. il saggio di S. BULGAKOV, *Karl Marks, kak religioznyj tip*, «Moskovskom Eženedel'nik», 1906 [trad. it. *Karl Marx come tipo religioso*, in Id., *Il prezzo del progresso*, cit., pp. 135-164].

44. F. M. DOSTOEVSKIJ, *Brat'ja Karamazovy*, cit., t. 14, p. 229 [trad. it. *I fratelli Karamazov*, cit., p. 365].

Una persona è divinizzata, le altre le trasforma in mezzo, ma perciò essa stessa cessa di essere una persona, cade in potere di una forza impersonale. La tentazione del demonismo definitivo, del male mistico (non quello che è un aspetto del Divino non ancora rivelato alla coscienza) è la tentazione del non essere, è inganno e menzogna. Il più profondo fondamento psicologico-trascendente del demonismo davvero senza Dio è la schiavitù, la ribellione dello schiavo, che non conosce gli obblighi della nobiltà, che prova rancore per ciò che è smisuratamente grande. Si tratta, naturalmente, della servitù dello spirito e della nobiltà della mente, in questo caso le categorie sociali non c'entrano per nulla. Al contrario di Nietzsche io penso che il demonismo, e non il cristianesimo, sia la morale degli schiavi. Si ribellano contro Dio gli *schiavi* di Dio, i *figli* di Dio lo amano. La psicologia degli schiavi è capace di concepire il rapporto con Dio soltanto come sottomissione; tutto le sembra asservimento, giacché essa è interiormente non libera. I sentimenti da schiavi del demonismo si rivelano nel fatto che esso comprende e avverte così bene la *sottomissione* a Dio e altrettanto non comprende e non avverte la *libertà dell'amore* per Dio. La venerazione per ciò che è superiore è una cosa bellissima. Ma questa intimità dell'amore libero, della scelta libera di ciò che è più caro per noi, più proprio, è direttamente opposta a ogni schiavitù, alla sottomissione da schiavi e alla ribellione da schiavi contro ciò che si è reso troppo lontano e troppo alto.

La persona che divinizza se stessa, respinge ogni essere superiore, non riconosce nulla al di fuori di sé, va evidentemente verso il non essere, si priva di ogni contenuto, marciisce, si trasforma in vuoto. Affermare la propria persona significa riempirla di infinito contenuto, assorbire in sé l'essere dell'universo, legarsi all'essere infinito. Ogni preoccupazione dell'individuo è vuota, se non ha per argomento, per oggetto, l'essere universale, la uni-totalità universale⁴⁵. Fare di se stesso il proprio più forte desiderio, riconoscere se stessi come il proprio fine ultimo, significa annientarsi. Vedere in tutto il

45. Berdjaev usa qui il termine *vseedinstvo*, che esprime il concetto dell'unità organica del mondo nel suo insieme, introdotto da V. S. Solov'ev e da lui sviluppato in una specifica corrente filosofica, appunto la «filosofia dell'Unitotalità» a cui si richiamano numerosi filosofi religiosi tra i due secoli. Cfr. la voce «Unitotalité» in M. MASLIN e F. LESOURD (a cura di), *Dictionnaire de la Philosophie Russe*, L'Age d'Homme, Lausanne 2010, pp. 919-926.

mondo soltanto i propri stati soggettivi, riconoscere, come Max Stirner, tutto il mondo soltanto come propria proprietà, significa distruggere la propria personalità, come realtà oggettiva, unica nel mondo. Se non c'è Dio come essere unitotale, pieno e armonico, se Dio non è il mio ultimo amore, il fine ultimo, l'oggetto di tutti i *miei* sforzi, non è *mio*, allora non c'è neppure la mia personalità, essa si priva del contenuto infinito, è vuota nelle sue aspirazioni, povera nella sua solitudine. *Possedere Dio significa essere infinitamente ricco, ritenersi Dio significa farsi infinitamente povero.* Io non possiedo nulla, sono vuoto e senza contenuto, se divinizzo il mio finito, limitato, temporale, se amo più di ogni altra cosa ciò che è umano in me. Perciò l'autoaffermazione "demoniaca" dell'individuo è un autoinganno, dietro a cui si nasconde l'annientamento della persona, la negazione della realtà oggettiva della persona, si nasconde l'impersonalità. L'individualismo demoniaco è prima di tutto la negazione dell'*individualità* attraverso la sua montatura egoistica, l'inclinazione alla spersonalizzazione e al non essere. Su questa strada la morte non si vince mai. Essere una persona, un'individualità significa definire la propria particolare missione nell'ordine del mondo, affermare la pienezza del proprio essere unico nell'essere universale, significa nutrirsi della linfa della vita divina. L'individualità deperisce per il desiderio egoistico di occupare non il proprio posto, per lo sforzo ignobile e invidioso di essere al di sopra di tutti. Considerarsi Dio è la perdita della stessa sensazione di personalità e dell'idea di una missione individuale; in questo non c'è nulla di individuale: è il desiderio di ogni schiavo, che si ribella alla sottomissione, ma non è ancora capace di venerazione. Contrapporre la propria persona a Dio è un enorme malinteso e deriva dall'oscurità della coscienza e dall'oscurità del cuore. Cercare la libertà da Dio e trovarla nell'affermazione della propria persona naturale, ecco cos'è molto di moda, ma privo di qualsiasi senso. Si può cercare la libertà dal mondo che mi asservisce, dalla natura e dalla conformità a leggi, dallo stato e dalla violenza umana, cercare in Dio la fonte di ogni libertà, ma come cercare la libertà da Dio, quando la mia libertà è il divino in me, è il segno della mia discendenza divina e della predestinazione divina ed è opposta soltanto alla necessità naturale? La ribellione che sorge in me contro la schiavitù, contro la necessità, contro la dipendenza, il principio personale che si innalza in me,

il mio onore, la mia dignità è proprio ciò che in me viene da Dio, la vera immagine e somiglianza di Dio. La mia persona è la mia immagine eterna in Dio, che io sono libero di realizzare o soffocare, è l'idea (nel senso platonico) di me nella Ragione divina. Questa «idea» Divina è un essere ricco e potente, pieno di contenuto prezioso. Ciò che dico qui è la verità fondata parimenti sia dallo sviluppo della coscienza religiosa universale, sia dallo sviluppo della metafisica universale. L'unica Ragione nella sua lunga storia disvela la verità incrollabile che Dio è libertà, bellezza, amore, senso, tutto ciò che sogna l'essere umano, che desidera, che ama, e tutto questo come potenza assoluta, come forza vera.

La persona potente, superumana, che tanto sogna il demonismo, rimpicciolisce fino allo stato sotto-umano, se non riesce a collegarsi con l'essere universale, se non prova in sé la vita universale; nella sua separatezza e autoadorazione essa va verso la povertà, il vuoto e la morte. Il demoniaco nella personalità, se si esclude la lotta santa e auspicabile con Dio, è un essere ingannevole, menzognero, illusorio. Tutto questo ha fondamento nella stessa esperienza umana elementare e originaria. Ogni essere, analizzando i suoi stati, può verificare questa verità. Quando io mi separo dall'essere universale, mi isolo da Dio, mi divinizzo, mi riconosco unico, allora vivo la vuotezza, sento la venuta del non essere, sono povero: questo è un fatto della mia esperienza. Quando mi unisco con l'essere universale, mi avvicino a Dio, vivo dei valori superiori, affermo la mia persona nel processo universale, allora io mi arricchisco, vivo la pienezza, sento l'attrattiva dell'essere. La noia, la noia insopportabile, ecco il sottofondo psicologico del moderno demonismo, ecco la forza diabolica, nota a molti di noi, ma la noia è anche il presentimento del non essere. Quando Svidrigajlov disse a Raskol'nikov le parole funeste: «mi annoio molto»⁴⁶, espresse l'essenza psicologica del demonismo. Il demonismo moderno è la recrudescenza del problema della personalità, ma non l'affermazione della personalità. Il demonismo è la perdita della personalità, la perdita del senso della vita, cioè della propria missione nel mondo. Se, oltre alla noia, c'è anche l'angoscia, l'angoscia

46. F. M. DOSTOEVSKIJ, *Prestuplenie i nakazanie*, in *Polnoe sobranie sočinenij*, Nauka, Leningrad 1973, t. 6, p. 217 [trad. it. *Delitto e castigo*, Sansoni, Firenze 1958, p. 322].

dell'essere, di un altro mondo e dell'affermazione della propria personalità in esso, allora è pegno di salvezza. Lo spirito del Grande Inquisitore è il demonismo nella vita sociale, il demonismo nei destini storici dell'umanità. E oscuramente su questo alcuni dei più estremi rivoluzionari convergono con i più estremi reazionari.

Nella divinizzazione demoniaca degli istanti non c'è l'affermazione della persona, ma la distruzione della persona, la dissoluzione dell'essere, il passaggio impercettibile al non essere. Nella divinizzazione demoniaca del temporaneo nella storia non c'è l'affermazione dell'umanità, ma c'è il mantenimento della dissoluzione dell'umanità, di nuovo il suo passaggio al non essere. Il riconoscimento del significato assoluto e della predestinazione della persona, il riconoscimento della libertà e dell'amore come vie per la salvezza, la liberazione universale e l'unione universale, ecco da cosa si riconosce lo Spirito Divino. Il disprezzo per la persona, la sua trasformazione in mezzo, il tradimento della libertà per i beni temporali, la via della violenza invece della via dell'amore, il mantenimento della disunione universale attraverso una connessione esteriore, ecco da che cosa si riconosce lo Spirito del Grande Inquisitore, lo spirito diabolico. È un compito importante liberarsi dal demonismo devoto, dal demonismo per assenza di coscienza, far tornare i santi lottatori con Dio, rovesciare le parole demoniache per opere e vissuti non demoniaci. Allora sarà più chiaro in che cosa consiste il male reale del mondo, perché esso non è attraente e gradevole, perché in esso non c'è nessun essere, perché esso non realizza le speranze della persona, ma le soffoca. Più oltre vedremo a che cosa conduce la via demoniaca della società, la via del Grande Inquisitore nella storia, e se sono possibili altre vie⁴⁷.

aA

111

47. Berdjaev intendeva proseguire la discussione con un altro saggio, presumibilmente sulla medesima rivista, che però non scrisse. Sull'argomento tornò in diverse occasioni, in particolare nel saggio *Duchi russoj revoljucii* (cfr. più oltre) e nell'ottavo capitolo del volume *Mirosozercanie Dostoevskogo*, YMCA-Press, Praga 1923 (trad. it. *La concezione di Dostoevskij*, Einaudi, Torino 1977).